l'eroe della domenica

IL CAMPIONATO è cominciato portando alla ribalta le due squadre romane, le uniche, tra quelle delle città con doppi servizi in serie A, a mettere insieme il punteggio pieno. Però, se consentite, i punti più importanti sono quelli delle due squadre genovesi, che non si sa bene quanti sono. In teoria sono tre, in pratica sono zero, perchè la Sampdoria con la sua vittoria sale a meno uno e quindi — per ristabilire sul pareggio il bilancio cittadino — ingoia anche il punto del Genoa. Sono i punti più importanti per un sacco di motivi: il primo è che nessuno ricorda quando è successo un'altra volta in serie A che Genoa e Sampdoria potessero essere soddisfatte contemporaneamente. Il secondo è che con la vittoria sul Milan la Sampdoria comincia a risalire a galla: se domenica prossima pareggiasse con la Lazio, tra due domeniche potrebbe persino cominciare il campionato. Il terzo è che il Genoa ha festeggiato il suo rientro in serie A senza perdere, il che, negli anni precedenti, in A non gli capitava di frequente. Il quarto è che le spese di queste originalità genovesi le hanno fatte le milanesi, cioè le squadre di una città che non ama le stravaganze. Però se le deve sorbettare. Come quella di Herrera, che ha stabilito che l'Inter deve giocare come l'Ajax preparando tutto per questo obiettivo tranne un particolare: che non basta stabilire che l'Inter deve giocare come l'Ajax; bisogna che sappia ed è questa l'unica cosa che manca a Boninsegna e soci. Come numero di giocatori sono tanti quanti quelli dell'Ajax, un portiere ce l'hanno anche loro, i numeri sulle maglie sono tali e quali, ma sotto le maglie c'è gente diversa. Brava, simpatica, che forse parla anche l'inglese, ma che si trova in difficoltà contro il Genoa che fino a due anni fa era in serie C. Poi l'altra stravaganza è quella del Milan che prende tre gol da una squadra che non c'è, che — essendo sotto zero — è una squadra ibernata, di giocatori in freezer. Tre gol: una cosa che la Sampdoria fa solo in allenamento e che il Milan subisce solo dal Verona quando decide di perdere il campionato. E francamente decidere di perdere il campionato alla prima giornata è un poco prematuro, persino per dei milanesi che amano programmare tutto. Ma il fatto unico è che nella storia del calcio non era mai accaduto che un doppio confronto Genova-Milano si risolvesse a favore dei genovesi. Mai successo. Da adesso, quindi, può capitare di tutto: persino che si giochi al calcio bene. Che poi è l'unica cosa che ci stupirebbe.

Kim

Inizia con una clamorosa sorpresa il campionato della massima divisione

La rabbia della Samp brucia il Milan

Vittoria di misura dei campioni (2-1)

Bettega torna al gol ma la Juve fatica a battere il Foggia

Zoff nella ripresa ha salvato più volte la propria rete dagli insidiosi attacchi dei pugliesi - La squadra di Toneatto, passata in vantaggio con Pavone, è stata raggiunta con un rigore realizzato da Cuccureddu

JUVENTUS-FOGGIA — Bettega, di testa, schiaccia nella rete dei pugliesi il goal della vittoria.

MARCOTORI: Pavone (F) al 13' del p.t., Cuccureddu (J) al 44' su rigore; Bettega (J) al 31' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 8; Marchetti 6, Longobucco 5; Furino 6, Morini 5, Spinosi 5; Causio 6, Cuccureddu 6, Anastasi 6, Capello 6,5, Bettega 6. (N. 12 Piloni, n. 13 Gentile, n. 14 Altafini).

FOGGIA: Trentini 7; Valente 5, Colla 6,5; Pirazzini 7, Bruschini 6, Liguori 6; Villa S. 7, Del Neri 6, Rognoni 6,5, Villa L. 6 (dal 20' s.t. Trinchero 5,5), Pavone 7. (N. 12 Giacinti, n. 13 Scorsa).

ARBITRO: Motta di Monza 6.

NOTE: tempo piovigginoso, campo ottimo. Spettatori oltre 40.000 di cui 19.910 paganti per un incasso di L. 37 milioni 121.000. Ammonito Rognoni nella ripresa per proteste. Esame antidoping per Longobucco, Furino, Causio (J) e Trentini, Valente, Rognoni (F).

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 7 ottobre

La Juventus ha vinto la sua prima partita grazie a Dino Zoff. Ha vinto malgrado la presenza in campo di Spinosi, Morini e Longobucco. Ha vinto concedendosi il lusso di tenere José Altafini in panchina.

A questa sintesi esasperata della partita si deve aggiungere che ha trovato sul suo cammino un Foggia che sicuramente farà ancora parlare di sè, e se chi dirige la Juventus ha voluto capire cosa si pretende da un «libero» può darsi che Pirazzini (tre anni fa stava per essere acquistato dalla Juventus) abbia insegnato qualcosa. Può darsi che quei primi sessanta minuti contro la Dinamo di Dresda, abbiano lasciato il segno, che in tutti questi giorni i giocatori abbiano pensato più alle cose perdute che al restante che può essere ancora recuperato, ma la morale è che oggi Vycpalek ha fatto sfilare in passerella una squadra si e no da centroclassifica. Può darsi che da domenica, o quanto prima, Spinosi diventi un grande «libero», che Morini non debba più soffrire come oggi contro Villa e che a Longobucco non tocchi più giocare a destra, zona nella quale può forse correre dietro a un tram; ma per quanto si è visto oggi la Juventus è a un livello mediocre.

Il Foggia è stato una bella sorpresa e «la curva Maratona» presa d'assalto dai tifosi «nostrani» della squadra pugliese, ha sperato sino all'ultimo di portar via almeno un punto al «Comunale» dopo essersi illusa di uscirne col bottino pieno.

Sono stati infatti i foggiani a passare in vantaggio per primi al 13' con l'ex granata Pavone. Sino a quel momento non era successo niente degno di note. Usciva dalla sua tana Pirazzini e dopo una discesa di una ventina di metri lanciava lungo per Pavone sulla sinistra: Pavone smorzava di testa e controllava con il petto facendosi fuori Longobucco e Spinosi. Zoff era obbligato a uscire dai pali e Pavone con un pallonetto calibrato, preciso, depositava in rete il primo gol.

La reazione della Juventus era sorretta unicamente dalla rabbia. Non pochi giocatori bianconeri, quasi per rendere omaggio alla nuova sigla di «Canzonissima» assumevano per insegna «io voglio correre a ruota libera» e così il Foggia ha cominciato a credere che la Juventus era sì la squadra campione d'Italia ma... dello scorso anno.

Villa, l'ex milanista, mandava a spasso Morini, palla a terra, tutte le volte che si trovavano a confronto e Longobucco non riusciva nemmeno a indovinare da che parte gli sarebbe andato via Pavone. Per poco non raddoppiava l'altro Villa (Luigi) su passaggio di Villa Silvano e Valente, solo, concedeva a Zoff la possibilità di parare l'impossibile.

Una bella parata di Trentini su punizione di Causio e al 44' rigore per la Juventus: Pirazzini respingeva corto (unico suo errore nell'arco dei 90 minuti) e Capello offriva a Bettega che porgeva ad Anastasi: pronto il tiro e pronta la respinta in tuffo di Trentin, sulla palla (forse già persa) si avventava ancora Anastasi ma Colla lo metteva a terra. Dal dischetto Cuccureddu non perdonava: una cannonata ed era l'1-1.

La ripresa era da dedicare tutta a Zoff che al 5' salvava sui piedi di Rognoni; all'11' Spinosi metteva a terra Villa in area di rigore dopo che questi aveva «saltato» Morini: per l'arbitro, questa volta, non era rigore. Al 21' Zoff già dribblato da Villa (Luigi) riusciva a deviare col piede e ancora al 43' si getava come un «kamicaze» su Trinchero che era entrato in sostituzione di Luigi Villa.

Nel frattempo, però, la Juventus, al 31' era riuscita a segnare il gol della vittoria con Bettega. Lungo *cross* di Longobucco dalla sinistra (ma perchè Pavone nella ripresa si è spostato così frequentemente a destra?) e Capello dalla linea di fondo riusciva di testa a rimettere in gioco: Bettega da pochi metri inviava in rete di testa.

Un terno al lotto!

Nello Paci

Spogliatoi di Juventus-Foggia

Anastasi onesto: «Siamo fortunati»

TORINO, 7 ottobre

Vycpalek salta come un camoscio quando gli chiedono cosa pensa dell'esperimento di Spinosi «libero». Preferisce parlare di una vittoria «sofferta e difficile», a causa di quel maledetto gol. Ritiene che Zoff sia stato determinante ai fini del risultato e che in difesa (bontà sua) vi sia stato qualche malinteso. Per Vycpalek, Bettega si avvicina sempre più allo standard ottimale e a domanda risponde che Salvadore «potrebbe anche rientrare fin da domenica prossima».

Anastasi è molto più franco: «Siamo stati fortunati, Molti di noi hanno pensato troppo alla partita di mercoledì. Meno male che abbiamo vinto oggi ci servirano essenzialmente i due punti». Bettega si lamenta che i lanci lunghi non arrivano dalla linea di fondo ma dalla zona di tre quarti: «Forse oggi ho giocato meno bene di altre volte però ho segnato. Il Foggia mi porta sempre fortuna, e questo mi fa doppiamente piacere perchè è servito a me e alla squadra».

Toneatto, dopo aver detto (si sentiva anche da fuori dello spogliatoio) cosa pensava dell'ingenuità dei suoi rampolli, coi giornalisti frena a metà la sua rabbia: «In Lega ci dicono che non si devono fare polemiche, però, l'avete visto anche voi, sia Anastasi che Villa nell'azione del rigore, a loro concesso e a noi negato, avevano perso la palla. È inutile recriminare tanto i due punti non ce li dà più nessuno».

n. p.

Un 3-2 carico di rigori giusto risultato di un incontro al cardiopalma

Stavolta i veri diavoli sono stati i blucerchiati partiti «sottozero»

L'arbitro Gonella concede tre volte la massima punizione: il Milan realizza con Rivera, la Sampdoria due volte con Improta - Di Boni e Chiarugi le altre reti - Seri infortuni a Maraschi (sette punti ad un ginocchio) e a Boni (ferito ad un occhio e ad una gamba)

MARCATORI: Rivera (M) su rigore al 7' e Improta (S) su rigore al 37' e al 46' del p.t.; Boni (S) al 1' e Chiarugi (M) al 6' della ripresa.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 7, Rossinelli 7; Lodetti 7, Prini 6, Lippi 6; Badiani 7, Boni 7, Maraschi non giudicabile (Cristin dal 29' del p.t. 7—), Salvi 7, Improta 7 (n. 12: Pellizzaro; n. 13: Sabatini).

MILAN: Vecchi 6; Anquilletti 6, Zignoli 6; Dolci 6, Schnellinger 6, Bianchi 6—; Bergamaschi 5,5, Benetti 6, Bigon 6, Rivera 6, Chiarugi 6 (n. 12: Pizzaballa; n. 13: Biasiolo; n. 14: Turone).

ARBITRO: Gonella di Torino 5,5.

NOTE: giornata grigia e a tratti piovosa. Spettatori 40 mila circa di cui 30.788 paganti, per un incasso di lire 71 milioni 985 mila lire. Controllo antidoping per Santin, Badiani, Cristin, Vecchi, Dolci, Zignoli. Ammoniti, per scorrettezze e proteste, Maraschi, Boni, Rivera, Schnellinger, Cristin, Cacciatori, Lodetti, Chiarugi. Maraschi al 27' del primo tempo, sgambettato da Dolci in area, è costretto ad abbandonare il campo: gli sono stati applicati sette punti di sutura al ginocchio sinistro, Boni, colpito ad un occhio da Benetti, ha dovuto abbandonare il campo per pochi minuti per un colpo all'occhio destro; inoltre gli sono stati applicati tre punti di sutura al malleolo sinistro. Calci d'angolo cinque per parte.

DALL'INVIATO

GENOVA, 7 ottobre

Il diavolo che non t'aspetti. E non quello rossonero. Il Milan, anzi, se l'è trovato davanti così brutto che ha finito, prima ancora che a stupirsene, col restarne impressionato, scosso, spaventato, incapace di rispondere ai suoi sberleffi. Una partita da cardiopalma. Aveva incominciato con l'infiammarla l'arbitro, e ne erano usciti tre gol su altrettanti calci di rigore, non tutti per la verità ortodossi, poi la Sampdoria in quel clima da mezza corrida aveva finito col prenderci gusto e, incoraggiata senza soste da un pubblico che cerca di farle dimenticare la storia dell'handicap dei tre punti, ci si è messa di buzzo buono a darci dentro, maniche letteralmente rimboccate, a non mollare una sola palla, a non tirare indietro una sola volta il piede, a non risparmiarsi un «tackle», una rincorsa, a giocare insomma col cuore in gola pur di non tralasciare la più piccola occasione di arrivare all'intravisto colpo grosso.

Era così un gioco a folate, magari poco ambizioso sul piano puramente stilistico, ma tremendamente efficace anche per il dispendio cui inevitabilmente sottoponeva l'avversario. Il Milan infatti, per tamponare le falle che qua e là, sotto quell'urto imprevisto, si aprivano nelle sue maglie era costretto a rapidi e puntualmente rimediati ritorni che finivano col fare smarrire la necessaria lucidità nella manovra. Succedeva così che, messa una toppa qui, per il moltiplicarsi di avversari che sembrava avessero come si dice l'argento vivo addosso, si apriva un'altra falla là e il lavoro dei difensori rossoneri finiva in conseguenza col risultare appannato, spesso avventuroso.

Il fatto è che, effettivamente, i blucerchiati dilagavano da ogni parte, erano tutt'altro che gli avversari rassegnati in partenza che qualcuno aveva anche supposto di poter trovare; Lodetti, il vecchio Lodetti, era a centrocampo un esempio di volontà e di coraggio; con lui lavorano di intesa Improta e il bravissimo Badiani che, pur dovendosi sobbarcare la guardia di Rivera, trovava ugualmente il tempo e il modo per rendersi utile in fase di prima impostazione.

Nato dunque dalla proficua collaborazione di quei tre il gioco blucerchiato veniva ad alterne sventagliate sul fronte d'attacco dove Boni e soprattutto Salvi lo rifinivano per Maraschi prima e per il sempre commovente Cristin dopo l'infortunio del primo e per il rientrante Improta (o per Rossinelli le tante volte che si «inseriva»); comunque tutto si sviluppava con una rapidità e una determinazione che non lasciavano sovente agli avversari il tempo, alla lettera, di connettere.

Per controbattere con qualche efficacia simili vampate di gioco ci sarebbe voluto, da parte rossonera, un superiore filtro a centrocampo che facesse capo ad un Rivera quanto meno in condizione. Rivera, invece, in condizione non era e il clima, anche un poco intimidatorio, della contesa aveva presto finito col fare il resto. Bianchi poi, dopo un più che eccellente avvio, si era presto spento e Bergamaschi, quanto mai evanescente contro un terzino che non glie ne perdonava mezza, era puntualmente di scarso ausilio.

Il lavoro così, in fase di contrasto e di raccordo, finiva col pesare tutto, o quasi, sulle spalle del generoso Benetti, che miracoli non ne poteva fare, e del rientrante Chiarugi, commovente per dedizione ma, *more solito*, spesso fumoso.

In queste condizioni Bigon finiva così col navigare spesso solo sottomisura, e a dargli una mano, nelle conclusioni, intervenivano di volta in volta, ma con evidenti scarsi risultati, o lo «scaricato» Benetti o gli stessi difensori (più volte perfino Dolci). La partita finiva quindi per essere un alternarsi di scambio di folate offensive, più pretenziose magari quelle del Milan, sicuramente più incisive, per essere più veloci e meno scontate, quelle blucerchiate, i quali blucerchiati, magari, per il generoso dispendio finivano alla fine con l'avere la lingua un poco fuori e il fiato grosso, ma la coscienza, per quanto riguarda gioco e risultato, perfettamente a posto. Giusto come dirà adesso la cronaca del match.

Il tempo di annotare le marcature (Anquilletti-Salvi, Zignoli-Improta, Dolci-Maraschi da una parte; Santin-Bigon, Prini-Chiarugi e Rossinelli-Bergamaschi dall'altra; con Badiani-Rivera, Benetti-Boni e Lodetti-Bianchi coppie di centrocampo) che il Milan è già in vantaggio: siamo al 3' e Bigon, servito da Anquilletti, entra in area, s'aggiusta la palla vistosamente con un braccio, Santin l'abbranca e l'atterra, il signor Gonella fischia: fallo di mano di Bigon? No, rigore di Santin. Proteste al cielo, ma l'arbitro è irremovibile, batte Rivera dopo ben quattro minuti di interruzione ed è l'1-0.

Si scatena la reazione blucerchiata, ma la difesa rossonera sembra tenere. E' però l'arbitro, cui evidentemente rimorde la coscienza, a dare una valida mano alla Samp. C'è una palla alta contesa in area e Improta, che inciampa in qualcosa, cade, Zignoli è l'avversario più vicino e il signor Gonella gli inventa un fallo contro. Rigore, batte Improta ed è l'1-1.

Gioco alterno ma risultato stabile fino al 46'. Qui Rossinelli, in attacco, finta una apertura a sinistra per Santin e poi invece parte in affondo al centro; come entra in area Schellinger lo stende: rigore questa volta sacrosanto e 2-1, bellissimo, di Improta.

Inizia la ripresa e, in un uragano di applausi, la Sampdoria arrotonda il vantaggio: siamo al 1', centro di Improta per Salvi, finta di corpo deliziosa e palla sulla destra a Boni, tiro pronto di piatto destro, Schnellinger e Vecchi sorpresi in contropiede, palla sulla faccia interna del montante opposto e da qui in rete.

Reagisce il Milan e, al 6', le distanze sono ristabilite: fallo di Rossinelli su Bergamaschi al limite, calcio di punizione di Chiarugi perfetto per esecuzione e palla dentro: 3-2. Il Milan, adesso, forza i tempi per rimediare il pareggio. Sbaglia anche di suo ma, per la gran parte, è la Samp a reggere, coi denti stretti ma dignitosamente fino in fondo. Come giusto si merita.

Bruno Panzera

SAMPDORIA-MILAN — Boni spiazza Vecchi e marca il punto della vittoria per la Samp.

Spogliatoi di Marassi

Una vittoria che vale più dei due punti

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 7 ottobre

Romeo Benetti vorrebbe parlare e, stuzzicato, ribatte: «Chiedete e vi sarà risposto». E noi chiediamo. Benetti posa la valigia e si accinge a spiegare il suo concetto, ma a due passi c'è il presidente ed è sufficiente un perentorio «Romeo!», perchè l'ex blucerchiato riprenda la valigia e si congedi con un «ciao a tutti». Zignoli vorrebbe riferire sull'inesistenza del suo rigore su Improta, ma anche lui è bloccato dal «Verboten!» di Butticchi il quale si limita a dire, tanto per guadagnare tempo e fare scappare gli altri: «Il Milan ha giocato al di sotto del suo rendimento. I rigori? Se l'arbitro li ha visti vuol dire che c'erano».

L'ex rossoblù Turone ci saluta con un sorriso che va da un orecchio all'altro, ma quando si avvicina per l'abbraccio del vecchio amicone, un «Maurizio!» urlato dal sottopassaggio lo blocca e lo intimidisce: se ne va senza neppure completare il saluto. Che cattivi al Milan, quando perdono!

Rocco? Si fa largo con qualche spinta e si dilegua con la scusa che è tardi; mentre Rivera si scusa e saluta garbatamente, ma si sottrae a qualsiasi domanda con una espressione da scoraggiare ogni insistenza.

Non rimane che passare nella «sponda dell'allegria»: visi raggianti alla Sampdoria, ma anche tanta gente arrabbiata per gli impuniti ferimenti di Maraschi e di Boni. C'è chi scherza sui «punti» della squadra genovese e si mette a fare calcoli «algebrici»: tre punti in meno di penalizzazione, due in più sul Milan, sette al ginocchio di Maraschi e tre al malleolo di Boni: quanto fa?

Al di là dello scherzo ed anche della rabbia di taluno che non ha digerito la cattiveria di qualche giocatore rossonero, c'è il neo allenatore Guido Vincenzi che mantiene la calma, una calma dietro la quale c'è una enorme soddisfazione che traspare dagli occhi che quasi gli luccicano di pianto, dopo che i suoi ragazzi, sul campo, lo hanno portato in trionfo, sulle spalle, come se già avesse risolto tutti i problemi, che sono molti, della squadra.

«La squadra ha offerto una prova di carattere straordinaria. Si diceva in giro che la Sampdoria è una squadra fragile nel gioco e nel morale, che è spacciata, che è battuta in partenza. Io ho fatto leva proprio su questi elementi per pungolare l'orgoglio dei ragazzi, sperando di ottenere una prestazione di impegno, ma niente di più, contro un Milan che appare come la squadra più in forma del momento. Poi ti succede che il Milan va anche in vantaggio dopo soli tre minuti su rigore: credo che qualsiasi altra squadra sarebbe crollata. Ed invece la Sampdoria ha reagito con un impeto sorprendente. Tutto quello che è accaduto oggi mi ha fatto e ci ha fatto soffrire, ma, alla fine, ci fa anche bene sperare per il futuro. Vuol dire che, bene o male, siamo in grado di produrre qualcosa di più e meglio di quanto ci aspettavamo. Insomma non siamo spacciati e questa vittoria, oltre che per la classifica, ci voleva anche per il nostro morale».

Stefano Porcù

Scialba prova del Cagliari contro il Napoli (0-0)

Mezzo... Riva e poco gioco in campo al Sant'Elia

Gigi ha risentito visibilmente dell'incidente avuto in allenamento - Chiappella ha ancora molto lavoro da fare

CAGLIARI: Albertosi 6; Dessì 7 (dal 27' del s.t. Valeri), Mancin 6; Poli 5, Niccolai 6, Tomasini 7; Gori 6, Nenè 7, Brugnera 6; Butti 6, Riva 5,5. (N. 12: Copparoni, n. 14: Marchesi).

NAPOLI: Carmignani; 7; Bruscolotti 5, Pogliana 6,5; Zurlini 7, Vavassori 6, Orlandini 6; Ferradini 5, Juliano 6,5, Clerici 6,5, Esposito 6, Braglia 6. (N. 12: Da Pozzo, n. 13: Landini, n. 14: Canè).

ARBITRO: Giunti di Arezzo, 5,5.

NOTE: cielo sereno, vento di maestrale, terreno asciutto. Calci d'angolo 11 a 6 per il Napoli. Sorteggio antidoping negativo. Spettatori 25 mila circa, di cui 14.745 abbonati e 7.986 paganti per un incasso di 19 milioni e 726 mila lire.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 7 ottobre

Comincia male per il Cagliari di Chiappella. Non tanto per il risultato che, ancorchè equo, poteva essere in partenza sottoscritto tenuto conto di molteplici circostanze sia di natura tecnica che di carattere contingente: come le non buone condizioni fisiche di Gigi Riva che ne hanno condizionato notevolmente il rendimento tanto da evidenziare l'assoluta inopportunità della sua utilizzazione. Comincia male — dicevamo — soprattutto per la condizione della squadra, il cui gioco non ha acquistato una precisa fisionomia, non si è espresso a livelli accettabili, e non è riuscito a ricevere dai singoli, soprattutto dai superstiti del vecchio Cagliari, tutto quanto le loro collaudate capacità facevano sperare. La difesa, anche se è risultata la migliore tra i vari reparti, è stata oggetto di qualche pauroso sbandamento. Va tuttavia sottolineata la superba prova di Dessì, sfortunata vittima di un incidente al 27' del secondo tempo, che lo ha costretto a lasciare il campo. Dessì ha avuto il merito di aver salvato con una acrobatica rovesciata quasi sulla linea della porta, una sicura rete dopo un colpo di testa di Clerici sul quale Albertosi si era impaperato. L'attacco, quasi privo dell'apporto di Riva e con Brugnera nell'insolito ruolo di centravanti di movimento, non è riuscito a creare palle-gol fra quel poco che gli fornivano i centrocampisti. Se si eccettua la azione del gol di Gori a due minuti dalla fine, giustamente annullato dal signor Giunti per un precedente fallo di Riva, la sola vera palla-gol costruita dal Cagliari in tutta la partita è giunta da una discesa di Tomasini, perfettamente serrito di tacco da Nenè, al 20' del primo tempo, e conclusa dallo stesso con un fulmineo tiro che ha sfiorato il palo sinistro della porta difesa da Carmignani.

Ma dove i difetti sono apparsi più evidenti è stato a centro campo. Si tratta è vero, del reparto completamente rinnovato rispetto all'intelaiatura della vecchia squadra. Tuttavia, considerando anche il valore degli uomini chiamati a coprire questo settore, si sperava in qualcosa di meglio. Le manovre, oltre che carenti nel ritmo e nella velocità, risultavano asfittiche e mai avevano uno sbocco positivo. Numerosi erano i passaggi sbagliati, a conferma di una scarsa intesa fra giocatori che non può essere giustificata neanche parzialmente con il forte maestrale che oggi spazzava il terreno verde del S. Elia. L'unico che ha retto discretamente è stato Nenè, il quale, tuttavia, conoscendone a fondo le doti e le caratteristiche, è sembrato non essere utilizzato convenientemente nel ruolo di regia.

Anche la compagine di Vinicio, pur meritando largamente il punto conquistato a Cagliari, non ci è sembrata sufficientemente a posto in questo avvio di campionato. Certo, rispetto al Cagliari, diverso era il ruolo da svolgere e differente l'obiettivo da realizzare: tale obiettivo è stato raggiunto e legittimato anche da una maggior rapidità di manovra e con azioni di ampio respiro che hanno messo in più di una occasione le punte nella condizione di perforare la rete di Albertosi. Tuttavia si è visto qualche clamoroso buco in difesa, soprattutto da parte di Bruscolotti che al 33' del secondo tempo ha consentito a Riva di girare a rete in rovesciata mancando il bersaglio di un soffio. Inoltre in attacco solo Clerici ha dimostrato prontezza nelle conclusioni, la maggior parte delle quali, oggi, sono capitate sul piede di Ferradini che le ha mancate clamorosamente: al 26' e al 34' del primo tempo. Nel complesso ne è uscita una partita scialba, priva di contenuto tecnico e che ha procurato rari momenti di suspence ai 25 mila venuti al S. Elia per la prima del campionato.

Un risultato che per la classifica soddisfa sia Chiappella che Vinicio, entrambi all'inizio di una nuova avventura. Sono venuti i primi punti, ma restano i problemi, che, soprattutto per Chiappella, appaiono di non facile soluzione.

Regolo Rossi